

## Sanità, Anaao : in Piemonte offerta Ssn non copre più i bisogni. Serve più equità

Sanità, **Anaao**: in **Piemonte** offerta Ssn non copre più i bisogni. Serve più equità articoli correlati 08-10-2021 | Regioni, **Anaao**: no all'autonomia differenziata in sanità. Colpo definitivo a Ssn 10-05-2023 | Giornata mondiale Lupus, Pelissero: un Manifesto in cinque punti per sollecitare risposte da Istituzioni 30-03-2023 | Università, **Anaao**: togliere numero chiuso non risolve carenza. Mancano **medici** specializzati Da un ospedale all'altro, dalle Molinette al Sant'Anna al Cto fino al nuovo grattacielo della regione: è stata una manifestazione senza precedenti quella di Torino che ha visto nascere nell'ultima domenica di maggio un Comitato per il Diritto alla Tutela della Salute ed alle Cure. Non sono i 240 mila di febbraio a Madrid, ma per la prima volta in Italia, seppur per una questione in apparenza solo regionale, hanno sfilato 12 mila persone per chiedere più equità nel l'accesso ai servizi sanitari ed il rispetto dell'articolo 32 della costituzione. C'erano iscritti alle associazioni dei pazienti, sindacati nazionali (Cgil tutta, da Fp a metalmeccanici), di **medici** ed infermieri, ordini di **medici**, infermieri, tecnici, ostetriche, biologi, psicologi. È "scattata una molla" per almeno tre motivi, due di rilievo nazionale -è un problema sia erogare che accedere alle cure; la sanità sta sempre più diventando un'area di speculazione - ed uno di portata regionale, la sanità **piemontese** ha bisogno di mettere a terra gli investimenti, specie quelli del Piano nazionale di ripresa e resilienza. In evidenza, tra i sindacati ospedalieri, **Anaao Piemonte**, che in un comunicato ha riassunto le preoccupazioni dei **medici** e di tutto il settore. «La marcia scatta perché i pazienti non riescono ad accedere alle cure del Servizio sanitario pubblico. Ma adesso le loro doglianze arrivano alle associazioni, la cui protesta si salda con quella dei protagonisti della sanità, rappresentati da sindacati ed organi deontologici», spiega **Chiara Rivetti** segretario **Anaao Piemonte**. «Negli ultimi anni è raddoppiata la percentuale di popolazione che non si cura. La lunghezza delle liste d'attesa è tale che per le cure essenziali ci si deve rivolgere al privato puro, e la gente deve decidere se spendere per la salute o per le bollette, purtroppo spesso a saltare sono la prevenzione ed i controlli». Il comunicato sindacale post-marcia punta il dito anche sull'offerta in ospedale: pochi sanitari, lavoro massacrante per gli elementi in organico, turni coperti con ordini di servizio, niente coinvolgimento degli specializzandi, «che per lo più rimangono nelle corsie universitarie». L'alternativa sono le esternalizzazioni a cooperative, «che servono eccome, nei pronti soccorsi, nelle pediatrie, nei reparti sguarniti come nefrologia e neurologia, ma bastano appena a gestire l'ordinario, non certo a recuperare le visite perse gli anni scorsi e a sfoitare le liste d'attesa che continuano a gonfiarsi. Più che in passato, il problema delle attese ha superato i limiti di tolleranza anche per i pazienti ed i cittadini», spiega Rivetti. E sottolinea come manchino anche le strutture previste dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. «Ho letto dichiarazioni del Governatore secondo cui sarebbe stato già "usato" il 66% delle risorse destinate alla sanità **piemontese** dal PNRR. Ma noi non abbiamo visto interventi su ospedali, né una sola casa di comunità né siamo stati coinvolti nella discussione. Nulla vediamo cambiare né dal punto di vista organizzativo, operativo, della concertazione. E nemmeno da quello dei "muri": i nuovi ospedali di Torino Nord-Ovest, Asl Torino 5, Città della Salute, Verbano Cusio Ossola li vediamo a livello di progetto grafico. Il dibattito si ferma alle aree dove edificare e noi continuiamo a lavorare in strutture vetuste». Notazione finale: c'è anche un problema, minore ma non insignificante, che la dirigenza medica in **Piemonte** manifesta in

queste settimane. «Siamo vessati da continue mail delle direzioni che ci chiedono indietro soldi non dovuti, della legge Balduzzi, risalenti a 10 anni fa», afferma il comunicato associativo. La regione - che per altri versi non remunera da anni le compilazioni delle pratiche Inail per gli infortuni - sta chiedendo ai **medici** che praticano la libera professione intramuraria il 5% dei loro proventi da destinare alle Asl, come prescrive la legge, affinché lo accantonino per recuperare le liste d'attesa. «In realtà - spiega Rivetti - la legge prescrive che fatta cento la tariffa versata dal paziente per la visita in Alpi, questa debba aumentare di un 5% e non che il medico debba togliere una parte del proprio onorario. Dopo 10 anni, che esiste questa norma, la Corte dei Conti ha osservato alla Regione che la percentuale non era mai stata reclamata, e ci siamo visti chiedere dalle aziende 10 anni di arretrati. C'è una causa in corso ed abbiamo fatto esposti alla procura del lavoro, quel 5% non è dovuto. Ma la battaglia partita da Torino, che probabilmente si estenderà, è molto altro e molto più ampia di tutto questo».